



a cura di marcello panzarella

# E. JOURNAL

palermo architettura / n. 14 / feb. 2013

common ground for architecture?

progettare per insegnare a progettare

architetture in sicilia / aldo li bianchi, casa a uesta

architetture in sicilia / giuseppe pellitteri, chiesa ad agrigento

cannatà e fernandes/ due opere in portogallo

titoli urbani

palermo /cantieri culturali alla zisa 2.0

piero bottoni a palermo /un esercizio di ridisegno

senza issn

unipa risiko game!

## SOMMARIO

### avant-journal

- IL NUCLEO VITALE DELL'ARCHITETTURA DI PASQUALE CULOTTA/ *giuliano gresleri* 5
- COMMON GROUND PER L'ARCHITETTURA DEL NOSTRO TEMPO?  
NOTE A MARGINE DELLA XIII MOSTRA INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA ALLA  
BIENNALE DI VENEZIA/ *gianfranco tuzzolino* 9
- PER INSEGNARE A PROGETTARE BISOGNA AVER PRATICATO IL PROGETTO/ *proarc* 16
- FACENDO SEGUITO AL COMUNICATO DI PROARC/ *testimonianze* 18
- PRECISAZIONI SULLA POSIZIONE DI PROARC/ *marino borrelli per il cd proarc* 19

### dal basso

- DOV'É L'EUROPA SOLIDALE? 20

### ai lettori

- FOR FREE/ *marcello panzarella* 23

### esperienza dell'architettura

- ALDO LI BIANCHI, UNA "PETITE MAISON" A USTICA/ *redazione* 27
- UNA CASA DI QUI E D'ALTROVE/ *marcello panzarella* 28
- GIUSEPPE PELLITTERI. COMPLESSO PARROCCHIALE DI SAN GREGORIO  
AD AGRIGENTO/ *redazione* 37
- MICHELE CANNATÀ & FÁTIMA FERNANDES. LABORATORIO DEL PAESAGGIO  
A GUIMARÃES/ *redazione* 49
- MICHELE CANNATÀ & FÁTIMA FERNANDES. RECUPERO E AMPLIAMENTO  
DEL "CENTRO ESCOLAR DOS COMBATENTES" AD OVAR, PORTOGALLO/ *redazione* 73
- VITO CORTE. CASA DELLE MOTO, TRAPANI/ *redazione* 95

## *segue sommario*

### **lavori in corso**

- BRUNO MESSINA E FRANCESCO INFANTINO. CASA "EP" A PALAZZOLO ACREIDE, 2010/ *redazione* 100

### **in breve**

- COMUNICATI DELL'OPPC DI PALERMO/ *a cura di mario chiavetta* 103

### **la città che manca**

- TITOLI URBANI/ *nicola giuliano leone* 105

### **ricerca/azione**

- PALERMO. CANTIERI CULTURALI ALLA ZISA 2.0. ZISALAB\_AZIONI, PROGETTI E VISIONI PER UN PROGETTO URBANO/ *giuseppe marsala* 119

### **esercizi di architettura**

- PIERO BOTTONI A PALERMO. IL PROGETTO DEL NUOVO MACELLO, 1929/ *alice franchina* 133

### **nella scuola**

- PROGETTO DI UNA INSTALLAZIONE PRESSO LA BIENNALE DI VENEZIA, NELL'AMBITO DEL IV CARNEVALE DEI RAGAZZI/ *liceo artistico statale g. damiani almeyda di palermo, classe III c* 153

### **identificazioni**

- SENZA ISSN/ *andrea sciascia* 156

### **i mostri**

- UNIPA RISIKO GAME/ *marcello panzarella* 161
- NO MUOS 165

### **memorie/memories**

- AULA 9 166

### **nel prossimo numero**

- LA CENTRALE ELETTRICA DI AUGUSTA (1959), DI GIUSEPPE SAMONA', PREMIO INARCH 1961/ *giuseppe samonà* 168

# avant-journal avant-journal



avant-journal

**IL NUCLEO VITALE DELL'ARCHITETTURA DI PASQUALE CULOTTA** / *giuliano gresleri*

*Lo scorso 9 novembre il prof. Giuliano Gresleri ha ricordato nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura di Palermo la figura e i principi dell'architettura di Pasquale Culotta.*

*Per gentile concessione dell'arch. Mario Chiavetta, responsabile del Settore Comunicazione e Informazione dell'Ordine degli Architetti di Palermo, riproduciamo qui il testo a firma di Giuliano Gresleri, pubblicato nel notes 2013 dell'DAPPC PA col titolo "Pasquale Culotta. A partire da Cefalù".*

Pur "cittadino del mondo", Pasquale Culotta incarna [per tutti coloro che l'hanno conosciuto e hanno fatto tesoro della sua parola e dei suoi pensieri] l'anima della sua terra. Singolare è davvero l'identificazione di molti architetti con le loro città, i luoghi dove sono nati o che hanno eletto come patrie adottive.

Porto e Siza, Firenze e Michelucci, Trento e Libera, Lugano e Botta, Stoccolma e Asplund, Cefalù e Culotta. Per costoro queste città contengono quel "nucleo vitale dell'Architettura", quel condensato di espressioni linguistiche, materiche, tipologiche da cui si sviluppa – come per incanto – il miracolo del progetto e della sua *unicità*. Cefalù [*cefa, testa, capo, pietra*] arroccata attorno alla sua cattedrale, aggrappata alla roccia grondante come pietra estratta dal mare, non poteva che essere il "nucleo" fondante dell'architettura di Culotta.

Dalla Casa Salem [1972] alla Casa Cerami [1983], fino alle ultime opere di Isernia e alle Piazze di Castelvetrano, una spazialità arcaica, semplice e delicata riconduce alle fonti domestiche del grande Duomo, dove l'esterno sta alla città e al suo costante rigenerarsi come l'interno all'astrazione sublime dello "spazio indicibile", *nucleo vitale* da cui tutto ha origine. Nell'editoriale di "Parametro" n. 267 ho cercato di individuare i "cinque punti" del programma di Pasquale Culotta. Li ricordo anche qui:

< *conferenza di giuliano gresleri nell'aula magna della facoltà di architettura di palermo, 9 novembre 2012, ph. nanni culotta*



- La "funzione significativa" del luogo;
- La "continuità dell'architettura moderna col tessuto storico ["aggiungere" e "modificare" purché "compatibilmente"];
- Sconfiggere la paura del fare per alimentare la cultura del progetto;
- Percorrere pazientemente la strada del progetto attraverso la sua "spiegazione";
- Imparare a cogliere il valore delle forme nello spazio, il loro "modo di occuparlo" che è quello e non altro.

Il quarto punto riassume, nella sua essenzialità didattica, l'intera vicenda dei suoi progetti "non finiti" che attendono (come Otto Wagner diceva di Vienna) di essere compiuti.

Il problema progettuale dell'incompiuto progetto di Isernia sta infatti dentro quella volontà chiara di "voler percorrere la strada del progetto attraverso la sua spiegazione", dote nella quale Culotta eccelle, dentro e fuori l'Università.

Nella vicenda dell'architettura contemporanea la perdita di Pasquale Culotta non è un mero distacco: abbiamo perso la sua capacità di superare le polemiche fragili ed esaurite del nostro tempo, tra antico e moderno, un singolare dominio della questione economica, dei tempi di attuazione, del rapporto con la contingenza del cantiere. Con il realismo che lo caratterizzava, Culotta ha lasciato una traccia da perseguire che oggi è necessario ripercorrere con determinazione e tenacia.

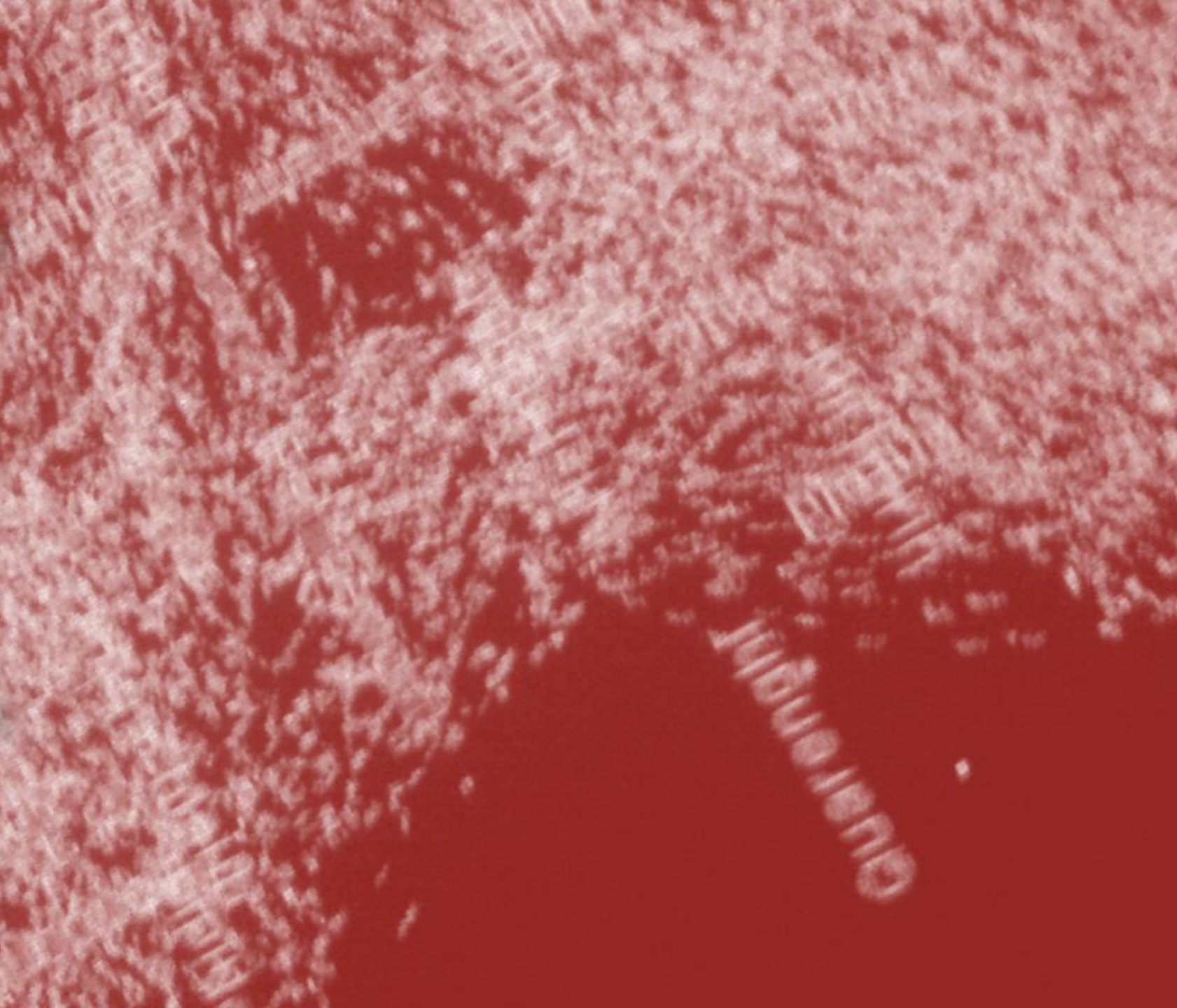
**Giuliano Gresleri**

*Professore di Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica alla Facoltà di Architettura dell'Università di Bologna, è noto per l'intensa e molteplice attività, dalla partecipazione al Consiglio di Presidenza della "Fondazione Le Corbusier", alla nomina di Membro del Consiglio di Presidenza della Fondazione Eileen Gray. I suoi progetti sono pubblicati in riviste quali "Casabella", "Modo", "Architecture d'Aujourd'hui", "Parametro" e sui cataloghi della Triennale di Milano. Dei suoi libri ricordiamo: Kenzo Tange e l'utopia di Bologna, con Glauco Gresleri, Bononia University Press 2010; Architettura italiana d'oltremare, con P. G. Massaretti, Bononia University Press 2009; Alvar Aalto, La chiesa di Riola, con Glauco Gresleri, Compositori, Bologna 2004; Bologna dall'autarchia al boom. Coscienza urbana e urbanistica, con F. Farinelli e G. Cuppini, Compositori, Bologna 1997; Architetture nelle colonie italiane in Africa, con F. Apollonio e S. Zagnoni, Compositori, Bologna 1992; Bologna moderna (1860-1980), con G. Bernabei e S. Zagnoni; La città mondiale, Andersen, Hébrard, Otelet, Le Corbusier, con D. Matteoni, Marsilio 1982; La Città impedita. Per una introduzione alla storia della non città, Ed. EDB 1970.*



*conferenza di giuliano gresleri nell'aula magna della facoltà di architettura di palermo, 9 novembre 2012, ph. nanni culotta*

avant-journal avant-journal





avant-journal

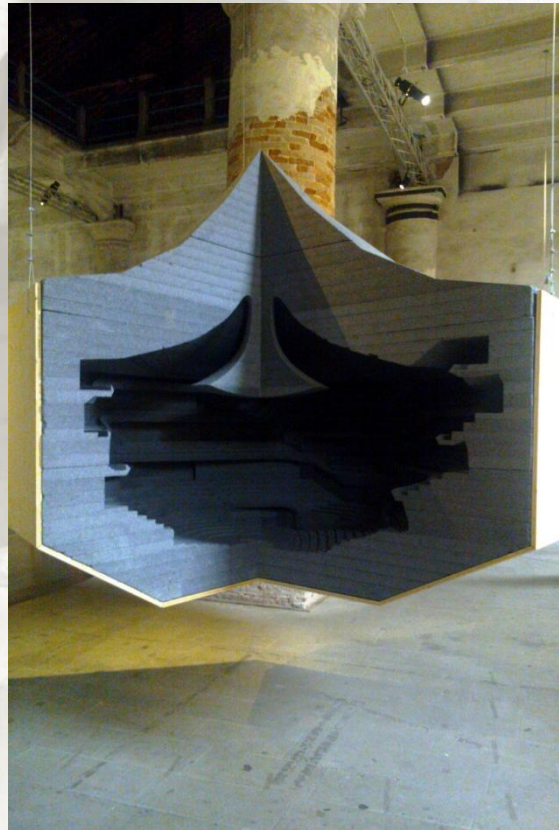
**COMMON GROUND PER L'ARCHITETTURA DEL NOSTRO TEMPO?**  
**NOTE A MARGINE DELLA XIII MOSTRA INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA ALLA**  
**BIENNALE DI VENEZIA / *gianfranco tuzzolino***

A cosa serve una mostra di Architettura? È la domanda che mi ha accompagnato durante la visita alla tredicesima edizione della Biennale Architettura di Venezia. Le risposte che mi davano durante il percorso, lo confesso, risentivano tutte del preconconcetto di intendere una manifestazione pubblica riguardante l'architettura come l'occasione forse strategica per riaffermarne il principio di necessità, per comunicarne al mondo i contenuti etici e sociali. Un'occasione rara, insomma, per provare a confermare la cultura del Progetto come espressione inscindibile di una filosofia della modernità, in cui la logica dell'abitare sia coerentemente legata al pensiero in continuo divenire. Con la scelta del tema *Common Ground* Daniel Chipperfield, cui è stata affidata la cura di questa edizione, ha dichiarato di volere stimolare i colleghi verso una «reazione alle prevalenti tendenze professionali e culturali individuali e isolate del nostro tempo», tentando di dimostrare l'importanza dell'influenza dell'impegno culturale degli architetti e il valore delle azioni partecipate. A fronte dell'obiettivo, ambizioso e intrigante al tempo stesso, di illustrare idee comuni e condivise come base di una cultura architettonica, la curiosità e l'attesa sono diventate massime. In effetti credo che le ultime riflessioni su un possibile terreno comune per l'architettura risalgano, almeno in Italia,

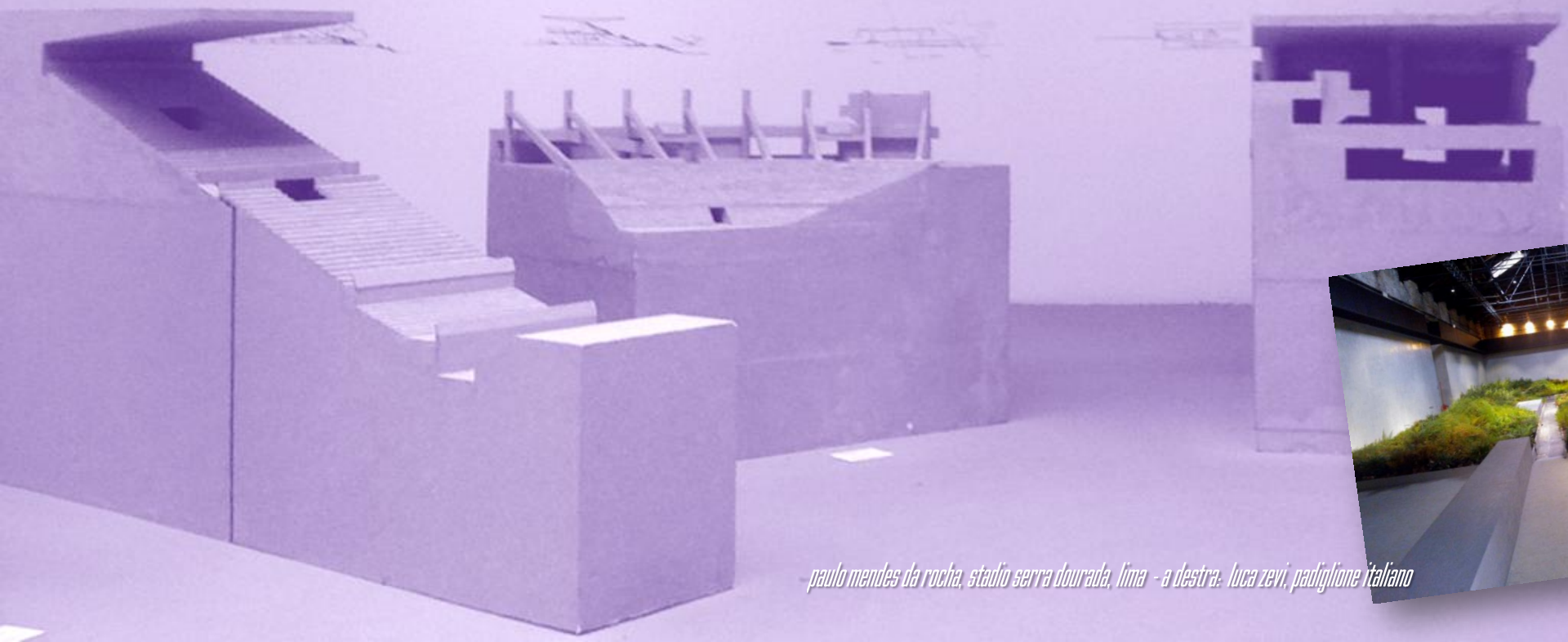
< *norman foster, gateway*



agli anni Ottanta, quando sulle pagine delle più autorevoli riviste di architettura [*Casabella* tra tutte] si cominciava a prendere atto dello straripante individualismo dei linguaggi [che cominciavano allora a influenzare i fenomeni architettonici] e maturava progressivamente una certa intolleranza verso quegli atteggiamenti, pratiche o ideologie che tentavano di affermare principi universali nel dibattito sulla costruzione urbana. Erano gli anni nei quali si cercava di comprendere il senso delle mutazioni dell'abitare nel rapporto tra architettura e strategia di crescita della città; anni nei quali si celebrava, tra l'altro, la prima edizione della Biennale architettura che, sotto la direzione di Paolo Portoghesi, si proponeva di superare il concetto di singolarità dell'espressione architettonica attraverso la configurazione di un *linguaggio* comune, portando alle estreme conseguenze l'elaborazione di un lessico post-moderno con l'esperimento della *Strada Novissima*. Gli anni Novanta hanno poi liquidato definitivamente la questione, dimostrando come le individualità professionali fossero non solo inevitabili ma, addirittura, prevalenti e velocemente assorbite nel pervasivo sistema mediatico bisognoso di vere e proprie *Star* da utilizzare in un paradossale palcoscenico globale, ahimè troppo distante da una dimensione *locale* [e si badi bene, non genericamente localistica] dell'architettura. Qual è, allora la riflessione che scaturisce dalla lettura delle opere e delle elaborazioni esposte alle Corderie e ai Giardini, nei vari padiglioni nazionali? Credo che da una parte si sia riusciti a mettere bene in evidenza la natura estetica della città contemporanea, nella sua consistenza effimera e nella sua cangiante struttura formale e ideologica. Molto interessante,



in tal senso, è lo spazio allestito da Norman Foster alla punta dell'Arsenale. *Gateway*, questo il titolo della sala, si presenta come una scatola interamente nera il cui pavimento e la folla che si raccoglie e passa su di esso vengono inondati da centinaia di parole in costante movimento: sono i nomi degli individui che hanno condizionato lo sviluppo delle città e dei loro edifici dall'antichità ad oggi. Sulle quattro pareti scorrono invece proiezioni di enormi immagini variabili che descrivono diverse situazioni contestuali e significative: dagli spazi storici del mondo occidentale alle nuove città in espansione, le favelas dell'Asia e del Sud America. L'allestimento, nel suo complesso rappresenta sinotticamente il veloce cambiamento sociale, ma soprattutto un'idea di *ordine e disordine* ben espressa dai riferimenti alla recente primavera araba. A queste sequenze fanno da contrappunto spazi interni di musei, stadi, stazioni e altri edifici pubblici. Tutto è molteplice, liquido, in continuo divenire, tutto appartiene alla mera comunicazione di parole e immagini. Ma se quella di Foster costituisce, a mio avviso, una appropriata interpretazione rispetto al tentativo di esprimere un terreno comune su cui fondare la dinamica di trasformazione della città contemporanea, qual è invece la risposta diretta che l'architettura, con le sue declinazioni costruttive e soprattutto con il suo portato teorico riesce ad offrire sullo stesso tema? Bene, penso che da questo punto di vista le aspettative di risposta entrino in crisi o, forse, arrivino a delle considerazioni scontate. Tutti i più interessanti progetti esposti conducono, infatti, alla puntuale, raffinata e concreta espressione poetica dello Spazio. Notevole mi sembra a tal proposito il progetto per la



*paulo mendes da rocha, stadio serra dourada, lima - a destra: luca zevi, padiglione italiano*



*Elbphilharmonie* di Amburgo di Herzog e de Meuron, opera da 300.000.000 di euro, progettata nel 2003 ed in corso di ultimazione. Al di là degli aspetti rappresentativi e rifondativi dell'identità di *HafenCity* (luogo deputato alla rinascita urbana della città tedesca) l'opera costituisce un esempio straordinario di *architettura della cavità*, una sinfonia di articolazioni interne che porta ai massimi livelli la ricerca sullo spazio in un edificio pubblico che forse è il più rappresentativo degli ultimi anni. Di grande qualità appare, poi, il progetto di Paulo Mendes da Rocha per lo stadio Serra Dourada e l'Università di Lima. Si tratta di una magistrale interpretazione di architettura collettiva che, nonostante le dimensioni importanti, mantiene intatta la poesia dello spazio, nelle sue più emozionanti configurazioni. Mendes da Rocha si impone, tra l'altro, per il tentativo di pervenire ad un luogo condiviso *com-ponendo* il territorio urbano con la geografia: quasi un sorprendente e certosino ritorno a tematiche molto vicine alle [sempre attuali] teorizzazioni gregottiane dei primi anni Settanta. Un ulteriore e aristocratico distacco dai temi urbani, ben enunciati nelle sale introduttive della mostra, si avverte, inoltre, nell'installazione dello studio Zaha Hadid Architects (ZHA). Qui, plastici sospesi di misteriose calotte e involucri sapientemente deformati (frammenti *in nuce* di un'architettura essenziale, senza tempo né luogo), parlano tutti delle impercettibili declinazioni della forma algoritmica, della ricerca di uno spazio continuo che intenzionalmente si colloca sulla stessa linea sperimentale frequentata da pionieri come Frey Otto. Qual è dunque la direzione che lo svolgimento della mostra delinea in ordine alla prefigurazione di un processo di costruzione

< in alto: zaha hadid architects (zha), studio di involucri leggeri - sotto: herzog & de meuron, elbphilharmonie, amburgo



collettivo della città? Certamente la coerenza dell'espressione estetica, la pratica dello spazio come conquista di una dimensione astratta e irriducibile [forse l'unica] capace di ricondurre l'uomo alla terra, la sola in grado di ricostruire una plausibile appartenenza in un tempo in cui i luoghi si presentano sempre più come sistemi ipertrofici e irrimediabilmente alienanti. Naturalmente dovremmo approfondire meglio simili conclusioni interrogandoci con maggiore ottimismo sul destino della città in quanto paesaggio nel quale l'architettura si manifesta e nutre i propri significati. Credo, però, che tali conclusioni confermino, in un certo senso, una certa inevitabile deriva verso l'individuo nella sua solitudine indifferente alla veloce metamorfosi del mondo. Prospettiva interessante se si apre all'elaborazione di un ragionamento antropologico per l'architettura dei prossimi anni, ma pericolosa se si ferma alla rappresentazione della definitiva rinuncia al progetto come elaborazione dello spazio urbano e collettivo.

E la preoccupazione diventa davvero grande quando ci si imbatte nel Padiglione italiano curato da Luca Zevi. Una serie infinita di dati proiettati su una parete introducono il visitatore alle questioni legate al consumo di suolo in Italia, dissertando sugli svariati metri cubi dell'edificato che ogni anno erode la campagna turbando il [non meglio identificato] paesaggio italiano. Nessuna opera di architettura recente e nessuna coraggiosa descrizione dello stato dell'architettura nel nostro Paese vi trova posto! La sala [l'ultima dell'Arsenale] è invece occupata per intero da un migliaio di essenze vegetali che intendono ricostruire *in vitro*



un ameno [quanto patetico] frammento del sottobosco italiano in totale via di estinzione. In fondo campeggia isolata una retrospettiva sulle qualità [scomparse] di un'imprenditoria italiana che un tempo era in grado di esaltare il ruolo dell'architettura e del design. Ma, confermato il grande rispetto e l'ammirazione per figure come quella di Adriano Olivetti o di maestri del calibro di Gino Pollini e Luigi Figini, che al suo fianco lavoravano, chi cerca un seppur apodittico accenno rispetto alla condizione attuale dell'architettura rimane davvero molto deluso. Dopo aver preso coscienza di un quadro così allarmante, ci si chiede legittimamente: nel preoccupante e disastroso processo di trasformazione dell'ambiente, così minuziosamente descritto, non può avere un ruolo ancora positivo e importante l'architettura? Ahimè, da quanto si evince da questa sala si direbbe proprio di no, o quanto meno una siffatta ipotesi clamorosa [e permettetemi, assurda] viene suggerita da questa esplorazione di Zevi. Noi crediamo, invece, che l'architettura possa essere ancora una risorsa preziosa nell'elaborazione dei luoghi del nostro presente, soprattutto per cambiarlo di senso, per raccontare agli uomini un possibile orizzonte di bellezza.

**PER INSEGNARE A PROGETTARE BISOGNA AVER PRATICATO IL PROGETTO/***comunicato proarc*

La sospensione dell'architetto Gianluca Peluffo dalle funzioni di ricercatore Icar/14 da parte dell'Università di Genova, a prescindere da qualsiasi valutazione sul caso specifico, solleva il problema più generale dell'indispensabile aggiornamento scientifico, attraverso la pratica del progetto, dei docenti di progettazione architettonica nell'università italiana. Su questo argomento la Società scientifica dei docenti di Progettazione ProArc ha più volte segnalato il fatto che – viste le difficili condizioni in cui opera la figura dell'architetto in Italia e le interpretazioni restrittive degli atenei sulle leggi vigenti – le nuove generazioni di docenti si trovano ad insegnare discipline progettuali senza poter praticare nessuna esperienza di progettazione architettonica, né all'esterno (se non con la *penalizzazione* del tempo definito) né all'interno delle strutture universitarie. È quindi questione vitale e urgente individuare le forme più appropriate ed efficaci perché sia consentito ai docenti di "progettare per insegnare a progettare". Per i ricercatori e i docenti di progettazione architettonica, infatti, l'esperienza del progetto è parte della ricerca e quindi condizione irrinunciabile per la produzione scientifica e per l'aggiornamento didattico, e per una qualificata partecipazione al dibattito sull'architettura e sulla città.

< *progettare per insegnare a progettare; nella foto: bibi leone nel laboratorio di progettazione, palermo 2007 - ph. giuseppe todaro*





Nei forum di Ischia [2011] e di Ferrara [2012] ProArc ha denunciato l'arretratezza della condizione italiana nel contesto europeo e ha segnalato la necessità di creare le condizioni istituzionali per consentire ai docenti di svolgere, anche all'interno delle strutture universitarie, le esperienze di progettazione indispensabili per acquisire competenze adeguate ai propri compiti didattici e scientifici.

ProArc auspica che, in attesa di aggiornamenti legislativi che superino l'ingiustificata sperequazione di funzioni e responsabilità tra docenti a tempo pieno e a tempo definito, negli statuti e regolamenti delle università italiane venga agevolata al massimo la possibilità dei docenti di svolgere attività progettuali, compatibilmente con l'assolvimento dei propri compiti istituzionali. Una condizione da perseguire è che l'attività progettuale dei docenti di Architettura – analogamente a quanto già avviene per le discipline mediche – venga prevista e normata per poter essere esercitata legittimamente in modo analogo presso tutti gli Atenei. In tal modo la progettazione potrà svolgere pienamente un ruolo positivo nel miglioramento della formazione, e fornire il necessario contributo al raggiungimento di una più elevata qualità e condivisione nei processi di trasformazione delle città e dei territori del nostro paese.

*Associazione nazionale dei Docenti di progettazione architettonica  
Icar/14 15 16*

*Riteniamo di fare cosa utile ai nostri lettori nel riportare qui a fianco alcune testimonianze e prese di posizione seguite al comunicato della Associazione ProArc sul tema del "progettare per insegnare a progettare".*

*Esse sono state raccolte dalla corrispondenza intercorsa tra i firmatari, e diffusa presso un ampio pubblico di destinatari attraverso i canali della posta elettronica.*

*Per brevità, in qualche caso abbiamo a sintetizzato o effettuato qua e là brevi tagli del testo, che comunque non ne compromettono l'intelligibilità e il senso.*

*mp*

*Il problema è decisivo!  
Come insegnare a progettare agli studenti se io stesso non pratico la progettazione?*

*O meglio, perché diminuisce il numero degli studenti che si iscrivono all'università?*

*C'è chi sostiene che la causa è il 3+2. La causa non è una formula, ma è esattamente una verità che si sta diffondendo nei ceti medi: la mancanza di una formazione utile da spendere nel mondo del lavoro. Per gli architetti il non progetto è la prima di queste cause!*

*Sergio Stenti*

## **FACENDO SEGUITO AL COMUNICATO DI PROARC/ testimonianze**

Ci siamo: la burocrazia fautrice della mediocrità comincia a colpire. Non sarebbe il caso che tutti i docenti interessati a una pratica progettuale necessaria per insegnare, scrivessero un appello alla conferenza degli ex presidi, alla conferenza dei rettori, al mondo culturale e politico per rivendicare il diritto a una attività professionale, regolamentata, ma praticabile, a prescindere dalla difesa dell'arch. Peluffo?

*Vito Cappiello*

La cosa accaduta è grave e non è la prima. In un'università in cui il 90% dei docenti non progetta – anche per colpa di un mercato asfittico, ma spesso questo è un alibi – è gioco facile fare opera di interdizione nei confronti del 10%.

C'è chi teorizza – e sono tanti in giro per l'Italia – che sia giusto separare l'attività di progettazione da quella accademica. Quindi non meravigliamoci della qualità dei nostri laureati e del loro spaesamento post-laurea. Si tratta di regolamentare con coraggio la coesistenza auspicabile di queste due attività, apprezzando e non mortificando chi le svolge entrambe senza nuocere, anzi qualificando i contenuti dell'insegnamento. Esattamente come capita in tutte le università del mondo.

*Carlo Gasparri*

**S**ono assolutamente d'accordo sul fatto che la situazione debba essere sottoposta all'attenzione degli organi governativi, perché l'art. 6 della legge 240/2010 (stato giuridico dei professori e dei ricercatori) è molto chiaro. Molti di noi docenti della Federico II (una delle più rigorose e moralistiche sul tema già dai tempi del 382, che consentiva l'autorizzazione), grazie ai vertici amministrativi che a quanto pare riescono a imporsi anche ai rettori] si sono impegnati sulla questione senza cavare un ragno dal buco ma anzi impattando sul famoso muro di gomma [anche scivoloso]. Sono tutti d'accordo nel ritenere che nessun paziente si sottoporrebbe alle cure di un chirurgo che abbia studiato le metodiche d'intervento soltanto sui libri. Sono tutti d'accordo sul fatto che l'assistenza medica abbia rilevanza sociale, ma pare che tale concetto non sia ammesso per quanto attiene alla progettazione, ad es., delle opere pubbliche. Mi riferisco alla possibilità/necessità di estendere l'intra-moenia ai dipartimenti con competenze di ricerca e di didattica sulla progettazione. Condivido senz'altro la necessità di trattare la questione nelle organizzazioni che in molti frequentiamo, a cominciare, per noi di urbanistica, dalla SIU e dall'INU. Ma non basta: occorre organizzarsi per fare in modo che ognuno faccia la sua parte. Non si può nascondere che, durante la trattazione della vicenda in consiglio di facoltà, alcuni volti tradivano fastidio; il che conferma l'opinione che a molti docenti vada bene così. Intanto non è chi non veda il diverso interesse che gli studenti manifestano nei riguardi di chi riesce a raccontargli "come si fa", che è quello che bisogna imparare nelle facoltà [ex] a contenuto professionale-operativo. Sono pronto per costituire un gruppo di lavoro impegnato sul tema, ma occorre qualche legittimazione.

**Loreto Colombo**

### PRECISAZIONI SULLA POSIZIONE DI PROARC/ *marino borrelli per il CD ProArc*

L'Associazione Nazionale dei Docenti di progettazione architettonica Icar/14 15 16 "ProArc" sin dalla sua costituzione si sta occupando di temi connessi alla didattica e all'insegnamento della progettazione architettonica. Tra questi il tema del "progettare per insegnare a progettare", inteso come il necessario aggiornamento scientifico attraverso la pratica del progetto, ci sembra particolarmente importante soprattutto per le ricadute positive che potrebbe avere sulla ricerca e sulla didattica stessa. Questo tema, che coinvolge tutte quelle discipline progettuali/operative che si insegnano nelle Facoltà di Architettura, è stato trattato ampiamente, anche sotto il profilo giuridico, nei due convegni organizzati dall'associazione a Ischia e a Ferrara. L'occasione della vicenda Peluffo, su cui non si entra nel merito poiché legata al triennio a tempo pieno da ricercatore n. c. pone però ancora una volta l'accento sulla necessità di una diversa disciplina per tutti coloro che nelle Facoltà di Architettura insegnano nella filiera del progetto senza poter progettare operativamente. Differentemente da quanto fatto in passato da piccoli gruppi di docenti o da singoli, l'Associazione ProArc ha scelto di farsi parte attiva come comunità scientifica della progettazione architettonica Icar/14 15 16 perché si possa giungere a livello centrale ad opportuni correttivi alla disciplina di riferimento. Poiché si leggono in indirizzo i nomi di importanti membri di altre comunità scientifiche della filiera del progetto sarebbe importante e fortemente auspicabile che tutte le altre associazioni/discipline scelgano di attivarsi concorrendo al medesimo comune obiettivo.

dal basso dal basso dal basso



*Noi non coalizziamo Stati  
ma uniamo uomini.*

Jean Monnet



**Dov'è l'Europa solidale?**

*E.JOURNAL/palermo  
architettura" ha  
aderito alla  
campagna a favore  
dei fratelli greci in  
difficoltà.*

*Aderisci anche tu alla  
raccolta dei fondi per  
aiutare i Greci  
rimasti senza  
assistenza sanitaria,  
rivolgendoti ai centri  
che a Palermo  
espongono la  
locandina della  
campagna o  
telefonando per  
informazioni al  
numero telefonico:*

**0916257426**

Palermo aiuta i fratelli greci che si  
trovano in difficoltà.

**Dona 5 Euro per un ticket sanitario**

**Campagna di raccolta fondi per aiutare i greci senza assistenza sanitaria**

**Iniziativa promossa da:**

I.RE.S.P.A. - Istituto Regionale di Studi sulla Pubblica Amministrazione  
MEG - Movimento Europeo per la Giustizia  
ADMO - Associazione Donatori Midollo Osseo  
Consulta per la Giustizia Europea dei Diritti dell'Uomo  
Unione Ex Allievi Don Bosco Ranchibile  
Unione Ex Allievi Don Bosco Sampolo  
Spazio Cultura Libreria Macaione  
Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici "Bruno Lavagnini"

**Puoi donare presso i centri di raccolta  
che espongono questa locandina.**

**Info Tel. 0916257426**

*dov'è l'europa solidale? è quaggiù: palermo aiuta i fratelli greci che si trovano in difficoltà, rimasti privi di assistenza sanitaria*



ai lettori ai lettori ai lettori

ai lettori **FOR FREE/** *marcello panzarella*

Di numero in numero "E.JOURNAL/palermo architettura" va leggermente modificandosi, così nella grafica, come nei contenuti. Direi che in realtà esso cerca di affinarsi, mantenendo comunque il suo proprio carattere. Non so però quanto a lungo sarà possibile evitare di registrarne la testata, e forse presto dovremo anche dotarlo di quell' ISSN la cui mancanza abbiamo agitato come una bandiera, all'interno di un sistema in cui ormai non sono più tanto importanti i contenuti, quanto la fascia in cui collocare i "prodotti della ricerca" (ma "prodotto" non è "merce"?), e la quantità dei contributi registrati nei database del CINECA o dei Cataloghi di Ateneo. In questo quadro, quando ancora resiste, la qualità è sempre più indipendente dal quadro stesso, e sempre più esercizio di sopravvivenza culturale. Ciò considerato, non abbiamo preteso di essere migliori, ma liberi certamente sì, dai condizionamenti della burocrazia universitaria e dalla perversione degli obiettivi (pubblicare per poter continuare a ricevere fondi per poter pubblicare per poter continuare a ricevere fondi, ecc. ecc. ecc.). Ma d'altra parte, che mondo è ormai quello universitario di questo Paese perduto, in cui un docente di architettura deve accuratamente evitare l'esercizio del progetto, e altrettanto accuratamente limitarsi all'esercizio della disamina delle opere dei suoi predecessori e contemporanei? Stando così le cose, quali contenuti realmente innovativi potremo mai attenderci da una serie di pubblicazioni prodotte al ritmo di ogni nuovo bando concorsuale, o di ogni successiva

< *inaugurazione dell'anno accademico della università di palermo, 19 gennaio 2013, aula magna della facoltà di ingegneria*

ISSN

ISBN

abilitazione nazionale? Nuovi concetti, nuove teorie? A ben vedere, nel corso degli ultimi cinquant'anni sono stati davvero pochi i libri che hanno spostato il pensiero, prodotto avanzamenti, registrato la necessità di un punto di vista nuovo sul senso e sul progetto dell'architettura: tra questi, *L'architettura della città*, di Aldo Rossi, *Il territorio dell'architettura*, di Vittorio Gregotti, *Complexity and contradiction in architecture*, di Robert Venturi, *S,M,L,XL*, di Rem Koolhaas. Per un sapere millenario come il nostro non può che essere così, anche in un mondo come l'attuale, che ha tanto accelerato negli ultimi decenni, e che deve ora decelerare non per propria scelta, giudiziosa e controllata, ma per la cupidigia di un pugno di delinquenti che ancora maneggiano nella finanza internazionale. In questo mondo così impazzito, non so – dicevo – quanto a lungo potremo evitare di lasciarci affibbiare dei numeri, un codice, un'iscrizione a registro, a testimonianza del nostro organico esistere all'interno del sistema delle ufficialità regolamentate. E però questo *journal* tiene soprattutto a una cosa: l'essere *open source*, pensiero gratuitamente disponibile, che si offre, pone domande, attende risposte. La miglior valutazione, senza voler svalutare l'importanza di quelle ministeriali, è infatti per noi quella degli altri studiosi, e degli studenti che ci leggono. Perché ci pare che importino piuttosto la continuità dell'esercizio del pensiero, che non la sua produzione forzata secondo i ritmi del calendario delle valutazioni, la riflessione distesa ogni giorno a campire gli sviluppi dell'arte e del mestiere, e la registrazione dei loro spostamenti, che non la proclamazione di una tendenza nuova ad ogni mutare di stagione. Questo modo di essere non può far altro che offrirsi



# E.JOURNAL

palermo architettura / n. 14 / feb. 2013

common ground for architecture?

progettare per insegnare a progettare

architetture in sicilia / aldo li bianchi, casa a ustica

architetture in sicilia / giuseppe pellitteri, chiesa ad agrigento

cannata e fernandes/ due opere in portogallo

titoli urbani

palermo / cantieri culturali alla zisa 2.0

piero bottoni a palermo / un esercizio di ridisegno

senza issn

unipa risiko game!



gratuitamente, e non può non contestare l'idea che solo ciò che ha un prezzo in denaro ha valore: questa qui non è merce, non sa, né può, esserlo. Dunque, anche se un codice, un direttore responsabile e perfino un editore dovessero figurare domani sulla copertina di questo *journal*, è certo che esso resterà disponibile senza un prezzo da pagare, per ciò che è stato, per ciò che è, e per quello che noi speriamo possa continuare a essere, cioè il meglio di noi.

In questo numero, dedicato prevalentemente alla produzione di architettura, s'intrecciano opere siciliane e non. È bene infatti precisare che questo *journal* non è chiuso a difendere gelosamente una identità di scuola, quanto piuttosto interessato a sostenere una storia di costruzione di identità, e se si è soffermato più volte a ricostruire i passi di alcune genealogie di questa *identità complessa*, è stato perché nessun altro se ne era fin adesso assegnato il compito: un compito che pure andava assunto, perché questa storia non è stata qualunque, e può ancora continuare, arricchirsi, ibridandosi come ogni storia e vita vere, all'interno di una discussione continua, di una riflessione, di una spiegazione che occorre darsi a ogni nuovo passo da fare, e di una spiegazione che occorre rendere per ogni passo anche appena fatto. Questo è dunque il compito del nostro *journal*, un servizio fatto anzitutto a noi stessi, cercando di far sì che questo "noi" sia il più accogliente possibile, ma anche cercando continuamente di rimanere dentro il cerchio del rigore indispensabile, per assicurare un senso intelligibile alla ricerca e un valore morale all'esperienza.

## USCITE DI E.JOURNAL /palermo architettura:

- n. 00 ago. 2011 /29 luglio 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.1 / 02 agosto 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.2 / 19 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 /20 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 supplemento 01.1 / 20 settembre 2011
- n. 02 ott. 2011 /05 ottobre 2011 / ribattuta 26 ottobre 2011
- n. 03 nov. 2011 / 28 novembre 2011 / ribattuta 04 dicembre 2011
- n. 04 dic. 2011 / 28 dicembre 2011
- n. 05 gen. 2011/ 31 gennaio 2012
- n. 06 feb. 2012/ 29 febbraio 2012
- n. 07 mar.2012/27 apr. 2012
- n. 08 apr. 2012/ 28 apr. 2012
- n. 09 mag. 2012/27 lug. 2012
- n. 10 giu. 2012/ 11 ago. 2012
- n. 11 lug. 2012/ 06 set. 2012
- n. 12 set. 2012/ 31 ott. 2012
- n. 13 gen. 2013/16 gen. 2013
- n. 14 feb. 2013/18 feb. 2013

E.JOURNAL /palermo architettura è on-line:

<http://www.eam-productions.it/>

e su facebook:

<http://www.facebook.com/ejournal.palermoarchitettura>

lettera personale non ufficiale diffusa attraverso la posta elettronica e il web, in attesa di registrazione

progetto grafico: marcellopanzarellagraphicdesign

tutti i diritti riservati

in prima di copertina: "no muos"